

“Dovrò rinunciare al 3D in Italia non si può fare”

Bertolucci in cattedra: oggi c'è poco da raccontare

Imperatore

Ma gli americani mi propongono di rifare in 3D il mio “Ultimo imperatore”

ARIANNA FINOS

ROMA
«AVEVO annunciato a Cannes che avrei fatto un film in 3D, ma ora sto seriamente pensando di rinunciare». La lezione sull' “Atto creativo” di Bernardo Bertolucci è una seduta psicanalitica. Il regista, 71 anni, arriva al Centro Sperimentale, ieri mattina, un po' in ritardo. Poi si concede con generosità: due ore di flusso di coscienza. Costretto sulla sedia a rotelle dai problemi alla schiena, trasforma l'incontro in una seduta con l'analista. Condivide con gli allievi che lo circondano le angosce che riguardano il suo futuro da regista: «A ottobre è previsto l'inizio di *Io e te*, tratto dal romanzo di Niccolò Ammaniti. Un piccolo film, alla portata di un autore della mia età, ma che mi dava la possibilità di utilizzare il 3D, che considero uno strumento utile, una lente in più. Ora però incontro segnali poco incoraggianti». Svanito l'entusiasmo dei primi tempi, ora sono fin troppi i dubbi di produttori ed esercenti rispetto all'accoglienza riservata a un film del genere: «Dopo i fasti di *Avatar*, oggi il 3D è considerato qualcosa di costoso e di volgarmente commerciale. Appannaggio di film scadenti e riservati a un pubblico giovanile». «Eppure — la riflessione di Bertolucci si fa accorata — la Gaumont in Francia sta attrezzando tutte le sue sale per il 3D, e la Focus mi propone di realizzare una versione in 3D di *L'ultimo imperatore*, come è stato

fatto per *Star Wars*, lavorando fotogramma su fotogramma». «Il paradosso — Bertolucci conclude — è che oggi devo lottare per il 3D come fosse un atto creativo estremo, come quando negli anni '60 mi battevo per girare un film in bianco e nero. Mi vedo quasi costretto a rinunciare».

Di fronte alla foga con cui il regista settantunenne combatte l'ultima battaglia tecnologica, agli studenti viene naturale il raffronto con il poco coraggio dei giovani autori: «Se oggi fossi un regista esordiente non so cosa racconterei. Negli anni '60 in Italia c'era un momento culturalmente ricco. Negli ultimi 17 anni la tv di Berlusconi ha permeato di sottocultura questo paese. Te ne accorgi quando, ai funerali pubblici, le bare di persone maciullate sono accolte dagli applausi, come in uno show». Il regista considera il Teatro Valle di Roma, occupato da 20 giorni da registi attori e tecnici, «un laboratorio prezioso in cui gli artisti cercano di riflettere su cosa sono oggi il teatro e il cinema». Ma, avverte, «bisogna capire quanto durerà la spinta propulsiva di quell'occupazione: se non si lavora su un'idea di grande ambizione, si rischia di evaporare».

A sorpresa, Bertolucci confessa una voglia di leggerezza: «Cosa vi ha detto Woody Allen la settimana scorsa?» chiede. E poi: «invidia quelli come lui che sanno far ridere. Negli anni 60 il piacere e la risata erano considerati “di destra”, oggi vi consiglio di non prendervi troppo sul serio». L'autore di *Novecento* ripercorre con umorismo gli anni della sua formazione. «Il cinema è stata una vocazione, ma anche un modo per affrancarmi da un invadente padre poeta». Ricorda ridendo di quando «costrinsi Gadda ad andare a vedere *8 e mezzo* di Fellini.

Lo portai con la mia Cinquecento, lui teneva due mani sul freno a mano». Con il maestro Pasolini «abitavamo nello stesso palazzo a Monteverde, tutte le mattine andavamo insieme al Pigneto. sul set di *Accattone*. Litigavamo su Godard, il mio mito. Diceva: “Ho visto un suo film, sapevo come ridevano”, io m'arrabbiavo. Tre anni dopo, Pierpaolo su Godard avrebbe scritto meraviglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Adolescenti



Uscito nel 2010 per Einaudi, “Io e te” di Ammaniti è ancora una volta una storia di adolescenza difficile che fatica a uscire dalla solitudine

